

■ e-mail: spettacoli@ilcentro.it

## LETTERATURA » L'INTERVISTA

# De Simone: racconto ciò che agghiaccia il nostro cuore

Esce oggi il nuovo romanzo della scrittrice aquilana «In "Le mie ragioni te le ho dette" una tragedia moderna»

di Giuliano Di Tanna

**M**ariti inquieti, giovani amanti, figli ribelli, madri bugiarde e mogli distratte. Ognuno a rincorrere le sue ragioni. Sono questi gli ingredienti di "Le mie ragioni te le ho dette", il nuovo romanzo della scrittrice aquilana, Annalisa De Simone. Il libro (144 pagine, 14 euro) è edito da Marsilio esce oggi (nell'articolo in basso l'incipit del primo capitolo). De Simone lo presenterà, il 18 ottobre, a Palazzo Fabbioni all'Aquila, la sua città, quella dove aveva ambientato il precedente romanzo, "Non adesso, per favore", una storia che si snodava nei giorni e negli anni del dopo ter-

remoto. In questo nuovo romanzo De Simone affronta per la prima volta la prova di un romanzo corale dove elementi della tragedia classica si intrecciano con una storia d'amore moderna, come spiega lei stessa in questa intervista al *Centro*.

**Che storia racconta nel suo romanzo?**  
E' una storia che si concentra in due giorni: un lunedì di novembre e un martedì di febbraio.

**Che cosa accade in questi due giorni?**

La storia si snoda a partire da un gesto imprevisto che i personaggi non avevano messo in conto e che ha un riflesso su di loro. E' un gesto improvviso che

li costringe a fare i conti con loro stessi. E' una storia corale, con tanti personaggi di estrazione sociale e territoriale diversa. Le vicende di questi personaggi si intrecciano in un unico puzzle il cui significato si scopre alla fine.

**E' una storia d'amore?**

E' una storia familiare e d'amore, ma la struttura narrativa è quella di un thriller. Potremmo definirla una storia d'amore sullo sfondo di una vicenda familiare, con la tensione narrativa di un thriller.

**Dove è ambientata?**

A Roma e in Puglia, a Ostuni.

**Come l'è nata l'idea di quest'opera?**

Da un verso dell'Antigone di Sofocle che ho posto come eser-



La scrittrice aquilana Annalisa De Simone autrice del romanzo "Le mie ragioni te le ho dette"

go al romanzo: "Il cuore hai caldo per cose che agghiacciano".

**Che cosa l'ha attirata in queste parole?**

Nel romanzo uno dei personaggi mette in scena l'Antigone. Il verso è nel libro, dunque. E' una frase cristallina nella sua semplicità ma inquietante, che ha innescato in me una serie di domande.

**Quali?**

Mi sono chiesta: quando il cuore è calmo che cosa può agghiacciarlo?

**Cosa?**

Penso che si possa dire, senza svelare altro, che questa è una storia d'amore fra due fratellastri che non sanno di esserlo. E' un incesto involontario. E' una tragedia moderna, con tutte le differenze con quella classica. Prima fra tutte, il fatto che non ci sono eroi ma anteroi, che parlano al lettore attraverso le loro fragilità. Nessun protagonista raggiunge il proprio senso di sé attraverso un destino che gli è toccato in sorte, ma ognuno, alla fine del romanzo, è nella stessa situazione di stabilità in cui

era all'inizio, impigliato in quel nonsense che è la vita.

**C'è una differenza stilistica rispetto al precedente romanzo?**

Sì perché in quel romanzo giocavo con l'autobiografico e sull'equivoco fra realtà e invenzione narrativa. Questo libro, invece, è pura narrazione, in terza persona. E' un romanzo pieno di dialoghi, cosa poco frequente in Italia, dove la storia si ricostruisce attraverso le voci e le azioni dei personaggi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## «La felicità si costruisce con la fatica»

L'incipit del libro: Flavia aprì gli occhi, una mosca si era appoggiata sul finestrino dalla parte opposta del vetro

di ANNALISA DE SIMONE

**F**lavia aprì gli occhi, una mosca si era appoggiata sul finestrino dalla parte opposta del vetro. Sentì un sospiro e poi il secondo... fermo un attimo, disse una voce alle sue spalle. Il corridoio della carrozza otto si stava riempiendo. I passeggeri erano fermi in fila ammassati un accanto all'altro e i bambini nascosti dai corpi degli adulti. Una donna sulla settantina, una donna rotonda col naso schiacciato dalle guance piene, vestita di blu e avvolta in una sciarpa chiara, spingeva per passare avanti. Chissà perché i vecchi sembravano andare sempre di fretta, in strada, al supermercato, alle poste, perfino su un treno che avrebbe aspettato altri dieci minuti prima di partire.

Quando Flavia distolse lo sguardo, quella frase ricomparve. Tesoro mio: la felicità si costruisce con la fatica. Come pure la scena di lei e sua madre in balcone, il quartiere stranamente silenzioso e accovacciato nel buio il cicalcio dei grilli. Ti ho trovato un lavoro, le aveva detto. Odio chiedere favori alla gente, stavo quasi per lasciar perdere, ma all'ultimo è saltato fuori un posto da segretaria nello studio di Mazzarella, hai appuntamento martedì al Policlinico. Ti prego, niente jeans, meglio se metti un paio di pantaloni, te li do io.

Anche se resisteva alla tentazione di fumare da giorni, Ambra le aveva chiesto un tiro.



Quel gesto serviva per condividere una cosa qualsiasi con sua figlia. Da quando avevano deciso di non pagare la seconda rata dell'università cenavano ognuno per conto suo e si scambiavano frasi brevi da una stanza all'altra.

Quella sera in balcone Flavia si era aggrappata alla mamma e aveva respirato il suo profumo. D'accordo, va bene. Anche i pantaloni al posto dei jeans?, aveva chiesto Ambra. Anche

quelli, aveva risposto lei. Gli ultimi mesi le erano apparsi lontani, ci aveva ripensato come se fossero durati un attimo, il tempo di uno sguardo che torna dolce.

Ma adesso la domanda era: come avrebbe fatto a dirle che Mazzarella l'aveva cacciata dallo studio? Non era colpa sua. La mattina arrivava puntuale, la sera alle sei prendeva la sua roba e scappava via. Mai una volta che l'avesse ripresa sul lavoro. Si

trattava di un ricatto, era ovvio, ma aveva il terrore che Ambra ricominciasse a non parlarle.

Quando la voce registrata annunciò la partenza e pregò gli accompagnatori di scendere, Flavia si accorse che il posto accanto al suo era libero. Un miracolo. Al di là del tavolo in formica si stavano accomodando due anziani. Dovevano essere marito e moglie da come lei re-darguiva lui, metti il cappotto su, abbassa la suoneria del cel-



La copertina del libro  
A sinistra "Antigone cerca di seppellire Polinice" (1825) dipinto del pittore francese di origine polacca Sébastien Norblin (1796-1884)

lulare, siediti più in là. Un uomo grinzoso e una donna che in passato era stata bella, con gli zigomi ancora alti, sgualciti dalle rughe, e gli occhi liquidi di un azzurro tiepido. Flavia era seduta nel senso opposto alla marcia. Mentre il treno prendeva velocità, ebbe l'impressione di non procedere verso l'orizzonte ma al contrario di essere in faccia a un orizzonte che avanzava contro di lei. Desiderò cambiare posto perché quella

prospettiva indeboliva il senso della sua fuga. Per uno strano effetto ottico le sembrava di tornare indietro, aveva un disperato bisogno di scappare invece.

Sospesa nel cielo, una distesa di fili elettrici si intrecciava in un groviglio di linee. Lentamente i binari si lasciarono la stazione alle spalle, attraversarono le distese brulle della periferia romana e le praterie, che si allungavano spelacchiate verso i palazzi in fondo. Sui filari di pioppi, che si preparavano a perdere la chioma, le foglie erano gialle. Quando il treno avanzò dentro una galleria, sulla superficie annerita del vetro si compose il riflesso dei passeggeri.

Flavia si aggiustò i capelli dietro l'orecchio. Il tentativo di volumizzarli asciugandoli a testa in giù non aveva lasciato tracce. A differenza dei ricci della madre, spessi e scuri, i suoi capelli erano sottili sottili, impermeabili all'umidità e resistenti alla lacca. Con quella piega poi, un taglio pari fino alle spalle, aveva la sensazione di somigliare a una studentessa in divisa. Il colore degli occhi era identico a quello di Ambra, castano miele striato da venuzze dorate. La carnagione di Flavia non era olivastro ma chiara e incline ad arrossarsi al primo freddo. Aveva spalle ben disegnate, la vita stretta, il seno piccolo e labbra polpose. Il chiòdo di pelle che portava addosso era di Ambra, lo aveva riesumato dall'armadio anche se era più grande di qualche taglia. Con quella giacca fuori misura dava l'impressione di essere un po' trasandata. Non che non tenesse al suo aspetto. Vestiva con uno stile sobrio, maglioni girocollo per lo più, jeans a zampa e Converse.

CRIPRODUZIONE RISERVATA